

## Media

In copertina la foto vincitrice premio Siani 2011 di Agenzia Fotogiornalistica Controluce. Da sx Roberto Salomone, Giulio Piscitelli, Luciano Ferrara, Salvatore Esposito, Giuseppe Carotenuto, Francesco Pischetola, Eliana Esposito, Carlo Hermann, Valeria Tondi, Roberta Basile, Anna Monaco, Claudio Morelli, Mario Laporta, Gianpiero De Luca, Salvatore Esposito

## Satira

Hardcore, Arcore, Arcuri. Le scelte di Manuela mandano in tilt la Borsa della Patenza. Prima era un bene-rifugio, ora è a rischio anche quello per le incertezze dei protagonisti del mercato. Così l'Italia si espone a un nuovo downgrade del rating.

## Comics

Se dite agli amici che alcuni legami sono pericolosi e andrebbero recisi, in genere non vi stanno a sentire. Ma fategli vedere le nostre tavole sullo "shibari" assassino, e forse vi daranno ascolto. Erotismo o perversione? No, cronaca. A fumetti.



LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

Inserto del quotidiano *Terra*.  
Settimanale di Cultura,  
Spettacolo e Comunicazione.  
Ideato e diretto da Giulio Gargia.  
Prog. grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini.  
In redazione: Arianna L'Abbate.  
Webmaster: Filippo Martorana  
domenica 25 settembre 2011 - anno 2 n. 34

# Gli ammutinati del mainstream

## Al Jazeera e la finanza fiction

di Giulio Gargia

Che c'entrano i misteri di Al Jazeera con il precariato? Qual è il nesso tra l'arrivo di uno sceicco al posto di un giornalista al vertice della Tv araba con la vicenda di Giancarlo Siani, e con lo "sciopero dei precari" appena proclamato? Precariato e libertà d'informazione sono collegati a doppio filo. Si può dire che il Quarto Potere ormai da tempo non è più tale perché intrecciato, legato, quando non complice degli altri poteri. Non è più sufficientemente "separato" dagli altri 3. Non trae più da questo la sua legittimazione, il suo rapporto con i lettori/ascoltatori/telespettatori è ormai inficiato e scorretto. Anche grazie alle distorsioni delle varie Auditel & C. L'"auditelismo" si è mangiato l'informazione. Perciò, ormai la sua funzione primaria è quella di essere "utile" a un padrone, una lobby, un interesse particolare. La finanza liquida - anzi ormai gassosa - che governa il mondo assume l'incertezza del valore come paradigma fondante. I valori strutturati sono infatti ostacoli alla circolazione vorticoso delle masse finanziarie di titoli "pulp". Perciò, che importanza ha se fai bene il tuo lavoro? Devi invece fare fiction, aiutare a mantenere l'illusione. In realtà, il problema è come alimentare Matrix, l'enorme massa finanziaria di derivati tossici che girovaga tra i mercati ed è alla radice della crisi. La fiction finanziaria ha bisogno della fiction informativa. *continua a pagina 3*

## La Morbistezza Mediatica

di Marco Ferri

Mentre, come è giusto che sia, ci si occupa del ruolo di Al Jazeera nel mondo arabo e ci interroga sui condizionamenti che gli Usa gli avrebbero imposto in questi anni, mentre tutto questo succede, dunque, bisognerebbe fare due conti con la realtà dell'informazione ai tempi della globalizzazione. Perché se il rapporto tra stampa e potere è sempre stato problematico, in questa epoca l'informazione, soprattutto televisiva, ha assunto un ruolo sproporzionato, sempre più spesso incentrato su una funzione di supplenza della politica, per non dire di alcuni casi in cui il mainstream ha letteralmente surrogato partiti, governi, cancellerie. Oggi i media sembrano come quella carta igienica che ha inventato la "morbistezza". Un pò resistono, un pò si piegano. A seconda della qualità della merda.. A cominciare dall'11 settembre, ci si è chiesti più di una volta: ma dov'è finito lo spiritaccio indipendente del giornalismo made in Usa, quello che non guarda in faccia a nessuno, men che meno se si tratta dell'inquilino della Casa Bianca? Negli anni dell'amministrazione Bush, la stampa americana, consapevole della ferita provocata dall'Attacco

alle Torri Gemelle ha avuto una condotta, diciamo così, morbida. Cominciavano le grandi difficoltà economiche strutturali della carta stampata, il grande sorpasso informativo della tv su quella che fino allora era stata la supremazia della stampa, cioè l'approfondimento, il commento, la formazione dell'opinione, il dialogo con l'opinione pubblica. Mentre il governo Bush faceva il bello e il cattivo tempo, praticamente senza contraltare, la tv lo ha sostenuto nella sua strategia mediatica. Non dimentichiamo che proprio la tv, la Fox in particolare, ebbe un ruolo strategico per la prima elezione di Bush, ai danni dello sfidante Al Gore. Dunque non stupisce che Rumsfeld, allora ministro della Difesa degli Usa in guerra contro il terrorismo in Afghanistan e in Iraq, cercasse di addomesticare Al Jazeera, visto che c'era riuscito in patria. Né che l'attuale amministrazione Obama, attraverso il ministro degli Esteri, la signora Clinton, cerchi un megafono in Al Jazeera per supportare le rivolte della così detta primavera araba. Non stupisce neppure che l'emiro del Qatar usi Al Jazeera per accreditarsi verso gli Usa. Succede regolarmente nel modo occidentale, come dimostra lo scandalo che ha coinvolto Murdoch e Cameron in Uk, perché non nei paesi arabi? Insomma, per

portare avanti i suoi piani di sviluppo, la globalizzazione usa il mainstream, e la tv in particolare, per ridefinire quegli assetti finanziari, quegli equilibri geopolitici, quegli sbocchi ai mercati, quelle politiche commerciali sovranazionali che la politica ci metterebbe troppo tempo a mettere in atto. E per stare al passo coi tempi scanditi dal commercio globale, dalla finanza sovranazionale la politica deve trovare alleanze coi media globali. I quali, a loro volta, rinunciano a porzioni consistenti di indipendenza verso i loro lettori e telespettatori, a favore di un autorevolezza e un accreditamento presso i nuovi poteri forti globali. Se questo è quanto sta succedendo, ancora più comica è la funzione della tv in Italia rispetto al morente berlusconismo. La tv italiana sembra non vedere altre prospettive che il passato politico dei Berlusconi. Uno come Minzolini, per esempio, è più vicino alla disperazione professionale di un giornalista libico che va in onda e dice che va tutto bene e che Geddafi vincerà, di quanto egli stesso non si renda conto. Se ne accorgono però i telespettatori del TgUno, che continuano a abbandonare in massa la rete ammiraglia della tv pubblica italiana.

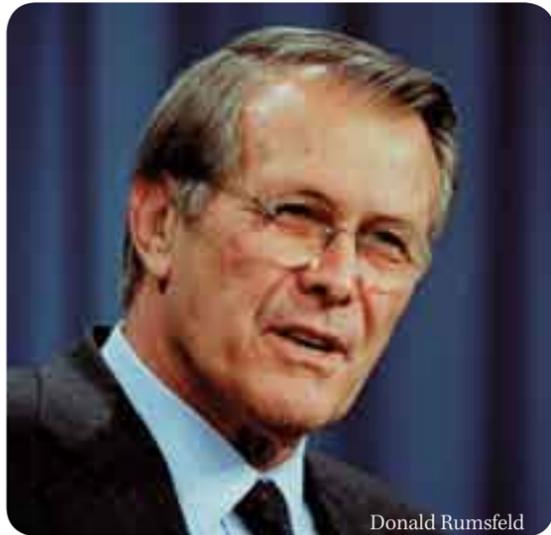
## Lascia il direttore generale palestinese che ha lanciato l'emittente, al suo posto uno sceicco

# Gli Usa, Wikileaks e i misteri di Al Jazeera

La Tv simbolo dell'opinione pubblica araba al centro di una svolta editoriale

di Barbara Leone

**W**adar Khanfar, direttore generale di Al Jazeera, ha detto addio all'emittente più influente del mondo arabo dopo averla accompagnata nella scialata all'informazione internazionale. "L'obiettivo di far ascendere Al Jazeera al rango di emittente globale è stato raggiunto. Ho completato i miei otto anni" sono le parole con cui Khanfar ha spiegato le sue inaspettate dimissioni. Ma la verità pare essere un'altra. Pochi giorni prima dell'annuncio del congedo dello scorso 20 settembre era uscito un cable di Wikileaks che parla di accordi tra Khanfar e gli Stati Uniti sul controllo di alcuni servizi giornalistici. Il dispaccio fa riferimento ad un incontro avvenuto il 19 ottobre del 2005 presso l'ambasciata americana di Doha, in Qatar, tra il direttore di Al Jazeera e l'ambasciatore Chase Untermeyer. Secondo il cable, in quell'occasione l'ambasciatore consegnò a Khanfar la copia di un rapporto della DIA in cui veniva lamentata la scorretta copertura da parte dell'emittente araba della guerra in Iraq. Ad essere incriminato era, in particolare, un articolo pubblicato sul



Donald Rumsfeld



Wadar Khanfar

sito web contenente testimonianze dal vivo delle operazioni militari ad Al Afar. L'articolo si apriva con un'immagine contenente dei fogli di carta insanguinati e crivellati da dieci proiettili. Cliccando su ciascun foro gli utenti potevano vedere e ascoltare la testimonianza di dieci testimoni oculari che avevano assistito alla guerriglia di Al Afar. Particolarmente fastidiosa per gli Stati Uniti era stata la testimonianza di un medico che affermava che sui residenti fosse stato lanciato del gas velenoso. Il governo statunitense reputò l'articolo "infiammante" e "giornali-

sticamente discutibile" spingendo Khanfar a rimuovere due immagini raffiguranti, rispettivamente, due bambini feriti in un letto di ospedale e una donna con il volto gravemente deturpato. In un'intervista il Direttore si difese sostenendo di aver rimosso le immagini nel rispetto del codice di deontologia giornalistica e non per una pressione da parte degli Usa. Ma l'attenzione della Casa Bianca verso l'emittente araba, soprattutto durante la guerra in Iraq, è sempre stata alta. In una delle sue dichiarazioni Donald Rumsfeld criticò come "viziosa" la copertura delle

notizie di Al Jazeera delle guerre in Afghanistan e in Iraq. Secondo una nota trapelata dalla stampa britannica, pare addirittura che George W. Bush fosse intenzionato ad attaccare la sede centrale di Al Jazeera a Doha, piano poi fallito grazie all'intervento dell'allora premier britannico Tony Blair che convinse Bush a desistere. La dura condanna degli Stati Uniti di una politica anti-americana di Al Jazeera sembra ora contraddetta dalle rivelazioni di Wikileaks. A quando risale il cambio di rotta? In molti sostengono che la svolta sia avvenuta durante la rivolta di Piazza

Tahrir a Il Cairo, considerata lo spartiacque storico della 'Primavera araba'. Fu, infatti, durante la rivolta egiziana che Al Jazeera ha iniziato a registrare i primi consensi da parte degli USA, passando da tv partigiana e poco affidabile a "opinion leader" - come la definì Hillary Clinton - probabilmente perché iniziò a sostenere cambiamenti di regime graditi al governo americano. E mentre Khanfar continua a difendere la posizione di quella che fino a qualche giorno fa era la 'sua' emittente sostenendo che "non abbiamo mai avuto alcuna relazione con agenzie o governi che possano averci detto cosa fare o non fare, sono i nostri standard professionali che decidono cosa fare" sospetta rimane la decisione da parte del governo del Qatar di nominare come direttore di Al Jazeera Sheik Amhed bin Jassim Al Thani, membro della famiglia reale. Una scelta che pare cozzare con la più volte dichiarata indipendenza dell'emittente, ormai indebolita non solo dai dispacci di Wikileaks ma anche da Siria e Iran che, accusandola di aver riservato alle loro rivolte un trattamento diverso da quello dato all'Egitto, vedono nelle ultime notizie la prova di una cooperazione Al Jazeera-CIA.

## Libia, la Nato ci ha messo i jet, gli arabi la TV

# Al Jazeera: strumento della Nato contro Gheddafi o cavallo di Troia della Jihad?

di Ennio Remondino

**P**rima fu Osama bin Laden. I primi spezzoni di televisione con il logo a goccia fatto di caratteri arabi ci piombò in casa con i proclami di Osama bin Laden che rivendicava gli attentati dell'11 settembre. Oggi Al Jazeera sembra essere la narratrice ufficiale delle diverse rivolte arabe. Ma è questo, realmente, il suo ruolo? Diffusione e sostegno alle proteste democratiche o l'esaltazione di sentimenti islamisti vicini al fondamentalismo? Quesito chiave. L'emittente qatariana è spesso stata accusata di fare da megafono alle correnti più intransigenti dell'Islam. "Perché l'Occidente non capisce Al Jazeera", spiega in un libro Donatella Della Ratta, che aggiunge: "Nei primi anni della tv non sono stati utilizzati accenti marcatamente antioccidentali. Piuttosto era evidente il tentativo di rappresentare ciò che accadeva nel mondo e di interpretarlo con gli occhi del mondo arabo. Adesso, invece, negli studi di Doha (la redazione centrale), si ospita il telepredicatore radicale Yusuf Qaradawi e

si promuove Rashid Ghannushi annunciando il suo viaggio in Tunisia come se il suo arrivo fosse analogo a quello del ritorno di Khomeini in Iran".

Una cosa risulta certa, nonostante il cambiamento della situazione nella regione, l'Occidente, soprattutto gli Stati Uniti, vuole assicurarsi che le rivolte in Tunisia ed Egitto e oggi nella futura Libia liberata, non diventino anti-imperialiste. Al-Jazeera in lingua araba o inglese è davvero la me-

diatrice per mantenere queste lotte compatibili con gli interessi dall'Occidente?

### La "svolta" nella guerra libica.

L'Occidente ha messo nel mirino del cambio di regime prima la Libia e ora con molte preoccupazione e prudenze in più la Siria, mentre ha minimizzato i disordini in Arabia, in Marocco o in Bahrain. Un caso, una distrazione? La voce insospettabile dell'inglese "Financial Times" nel marzo scorso. «Il sostegno di

al-Jazeera è centrale per la Coalizione". Nel disperato tentativo di distinguere tra la Libia e gli altri interventi occidentali nel mondo musulmano, che hanno acuito i sentimenti anti-occidentali, le tre principali potenze nella campagna di deriva dalle richieste arabe. Mentre qualcuno si chiede dove siano i jet arabi, la coalizione internazionale ha un'arma più potente al suo fianco: il canale televisivo al-Jazeera. (.) La crisi in Libia rappresenta un raro momento di unità tra i popoli ed i loro capi nel mondo arabo, con al-Arabiya, il canale saudita, anch'esso dalla parte dei ribelli». E lo sceicco Hamid bin Jassem, primo ministro, sceglie al-Jazeera per dichiarare guerra, «Crediamo che devono essere gli stati arabi ad intraprendere questa azione, perché la situazione è intollerabile».

**Alleanza strategica o di convenienza?** Al Jazeera è uno strumento della politica estera dell'emirato, svelano documenti segreti di Wikileaks. Ma quale politica reale? Lo sceicco Yusuf Al Qaradawi è oggi la voce più pre-

sente della televisione qatariana. «Uomo per tutte le stagioni» sostiene il Washington Institute for Near East Policy. Un religioso dalle dichiarazioni contraddittorie che condanna l'11 Settembre e la strage di Bali. Lo stesso sceicco che, a pochi mesi di distanza, in una trasmissione sempre sulla rete satellitare Al-Jazeera, da un'interpretazione agghiacciante della storia e parla dell'Olocausto come una di punizione divina: «Allah ha imposto Hitler sugli ebrei per punirli, e se Allah lo vuole, la prossima volta, sarà per mano dei Credenti». Due facce della stessa medaglia quindi, che ritroviamo nelle parole di altri ideologi del più grande e vecchio movimento islamico del mondo, la Società dei fratelli musulmani. Guida spirituale di quella formazione storica dell'islamismo, Yusuf Al Qaradawi, si proclama un conservatore moderato. Può esistere una Jihad moderata con Al-Jazeera come sua voce? Gentilmente tradotta per noi in inglese.

su gentile concessione dell'autore.  
Articolo completo  
su [www.globalist.ch](http://www.globalist.ch)



Rashid Ganushi

Appello del presidente Enzo Iacopino: "Free lance, tutti a Firenze il 7 e 8 ottobre"

# In Rete il portale contro il precariato

"Adotta un precario", provocatoria iniziativa dell'Ordine dei Giornalisti per il convegno

di Riccardo Palmieri

È in rete "precariato.odg.it", un portale in cui collaboratori, corrispondenti, precari e free lance iscritti all'Ordine dei Giornalisti possono condividere esperienze, dare consigli e suggerire vie di uscita per "fronteggiare una precarizzazione sempre più stringente che riguarda l'intera categoria". Il portale è uno degli obiettivi che si era posto il gruppo di lavoro sul precariato del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti per "difendere la dignità della professione contro lo sfruttamento". Un primo importante passaggio, per Fabrizio Morviducci, coordinatore del gruppo di lavoro Odg, "in vista della manifestazione nazionale che stiamo organizzando a Firenze il 7-8 ottobre... Il nostro portale è una realtà, uno strumento che resterà a disposizione di tutti i colleghi, che vivrà quanto più loro vorranno utilizzarlo".

Per Enzo Iacopino, presidente Nazionale Odg la parola precariato "è una semplifi-



cazione a fronte di una complessità sempre maggiore nei ruoli della nostra professione. L'abbiamo scelta "per convenzione" chiedendo a tutti i colleghi, i free lance, i

corrispondenti, i liberi professionisti del giornalismo un po' di comprensione, e soprattutto la condivisione dei valori di fondo che sono alla base di queste nostre scelte e

saranno a fondamento della carta deontologica che sarà scritta a Firenze, auspicabilmente da tutti e da tanti, il 7-8 ottobre".

E in occasione della manifestazione "Giornalisti e Giornalisti, per la dignità della professione giornalistica" a Firenze il 7 e 8 ottobre, il Gruppo di lavoro sulla precarietà dell'Ordine nazionale dei giornalisti lancia la campagna "Adotta un precario": un invito ai cittadini di Firenze a ospitare nei giorni della convention un collega proveniente da fuori regione. "Con un piccolo gesto potrebbero aiutarci a difendere un grande diritto, che è patrimonio di tutti, ovvero quella libertà ed indipendenza della stampa che, proprio le condizioni di estrema precarietà nelle quali lavora oggi larga parte dei giornalisti, rischiano di minare alla radice" dice Morviducci.

Enzo Iacopino, Presidente Ordine nazionale dei giornalisti, ha inviato questo appello ai colleghi:

"Il 7 e 8 ottobre prossimi, a Firenze - presso il Teatro Odeon in Piazza Strozzi - abbiamo

organizzato la manifestazione "Giornalisti e Giornalisti, libera stampa liberi tutti".

Un appuntamento per riflettere sulla precarietà che affligge la nostra professione. Uno spunto per ripartire, per fare rete, per trovare una vita. Non sarà una parata dove gli stragarantiti spiegano ai precari cos'è la precarietà. Sarà il primo crocevia, una presa di coscienza collettiva durante il quale sarà scritta una nuova carta deontologica. La scriverete voi, e l'approverete, presentandola al Consiglio nazionale per la ratifica. Uno strumento deontologico innovativo per disciplinare modelli virtuosi di collaborazione tra giornalisti e cooperazione con editori per cementare ancora la fiducia tra stampa e lettori. Uno strumento essenziale, a detta dei nostri legali, per poter porre fine ad una finzione e sanzionare dal punto di vista disciplinare direttori, capi redattori, capi servizio e tutti coloro i quali, nella catena di comando, si rendono complici della vergogna di chiedere collaborazioni che vengono pagate pochi euro (e a volte meno o per nulla). Ti chiediamo, di esserci, di dare il tuo contributo".

Assegnati i premi Siani 2011, cerimonia nel ricordo della figura di Giancarlo

## Il nostro fumetto su Angelo Vassallo vince la menzione speciale

Libri, fotografie, video e vignette, storie che parlano di camorra di lotta alla criminalità, di inserimento sociale e voglia di rinascita. Sono stati consegnati i premi "Giancarlo Siani", il concorso organizzato dall'Ordine dei giornalisti della Campania, all'associazione napoletana della stampa, dal quotidiano "Il Mattino", dall'associazione Siani e dall'università Suor Orsola Benincasa e con l'adesione del Presidente della Repubblica, per ricordare il giornalista ucciso dalla camorra il 23 settembre del 1985. A trionfare il volume

"Insegnare al re di Danimarca" di Carla Melazzini autrice prematuramente scomparsa, a ritirare il premio in sala visibilmente commosso il marito Cesare Moreno. Il secondo premio è andato al libro di Marco De Biase 'Come si diventa camorristi' opera sulla libertà di espressione. Menzione speciale della giuria è stata conferita al fumetto "Il Mistero del pescatore" di Giulio Gargia, Tommaso Vitiello, Paco Desiato e Nico Piro, che racconta l'inchiesta e la cronaca dell'omicidio del sindaco di Pollica Angelo Vassallo. Per la categoria fumetto, il

Premio Siani è andato all'opera di Alessandro Di Virgilio ed Emilio Lecce, 'Giancarlo Siani, e' lui che mi sorridé. Nella categoria premio tesi di laurea, riconoscimento a Eleonora Bertolino con il lavoro 'Il racconto della camorra dei giornali di Napoli dal 1861 al 1920. Novità dell'edizione 2011, l'assenza della categoria video, ma diversamente dagli altri anni, è stato conferito un premio per fotografia collettiva. Infine, le borse di studio dell'Università Suor Orsola Benincasa sono state consegnate a Jessica Mariana Masucci ed Enrico Parolisi.



### IL PRECARIO NECESSARIO

continua dalla prima

La recita dei ratings così non trova ostacoli, le menti di tutto il mondo sono tutte devote al Dio Mercato.

E così, il direttore di una delle Tv più importanti al mondo e il precario del quotidiano di Caserta o di Alessandria - al di là delle ovvie differenze di potere

e di soldi - rispondono alla stessa logica: se t'integri con gli altri poteri, se servi, allora ti mantengono. Altrimenti, fuori.

E se non capisci, insisti, e hai qualche risultato, fai la fine di Giancarlo Siani o Anna Politovskaja. D'altra parte, è l'argomento di quelli che sanno come va il mondo, vorreste DAVVERO praticare la libertà di stampa con i

soldi di chi ne avrebbe alla fine un danno?

Inutile obiettare che la democrazia ha "inventato" la libertà di stampa come anticorpo necessario per evitare la propria dissoluzione. Che se ci fosse stata qualche voce indipendente a mettere in dubbio il credo del ratings, magari si evitava qualche fallimento da tripla A. Queste sono

argomenti da paesi civili e sviluppati. Da chi se lo può permettere, come dice Tremonti. Come fosse il caviale, un lusso da benestanti e non una condizione indispensabile di progresso.

Anche per questo, coglie nel segno l'iniziativa promossa da Ordine dei Giornalisti e Fnsi per tutelare la "dignità della professione giornalistica" che vedrà,

il 7 e 8 ottobre prossimi, la mobilitazione dei precari per sottoscrivere un patto con gli editori che rompa lo status quo di condizioni di lavoro sempre più insostenibili. Perché - come dicono gli organizzatori - un'informazione precaria è uguale a una democrazia precaria.

Giulio Gargia



**Treddi**

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

# Legami pericolosi

3 vite impigliate tra le corde  
Prima parte

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su [www.3dnews.it](http://www.3dnews.it)

Lo shibari od anche "kinbaku" consiste in un "bondage" più artistico, che richiede maestria, conoscenza e pazienza.



ROMA, ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA, MOSTRA DI FOTOGRAFIA ARAKY GOLD FEBBRAIO 2007

SARÀ MA NON LE CAPISCO QUESTE FOTO.

E CHE C'È DA CAPIRE? L'ARTE NON DEVI SPIEGARTELA PER FORZA. IL PIÙ DELLE VOLTE DEVI SOLO DECIDERE SE TI PIACE O NO

BEH, ALLORA DIREI CHE FOTOGRAFARE DONNE COME FOSSERO SALAMI APPESI NON È IL MIO GENERE. MI SEMBREREBBE DI REALIZZARE IL CATALOGO PER UN ALIMENTARE.



IN REALTÀ QUELLA CHE LEI STA RIDUCENDO AD UNA PRATICA DA SALUMIERE, DERIVA DA UNA ANTICA FORMA ARTISTICA GIAPPONESE DI LEGATURA ED È SOLO IN TEMPI RECENTI CHE È DIVENTATA ANCHE UNA PRATICA SESSUALE



OGNI NODO HA UN PRECISO SIGNIFICATO STORICO CHE TRAE ORIGINE DALL'OJO-JUTSU CHE NEL GIAPPONE FEUDALE ERA L'ARTE DI IMMOBILIZZARE I PRISONIERI. LA CONNOTAZIONE SESSUALE VENNE SOLO DOPO CON IL KINBAKU.



MA IO NON MI SONO ANCORA PRESENTATO. MI CHIAMO SOTER INSEGNARE CON LA PASSIONE DEL BONDAGE E DELLA FOTOGRAFIA.

SAREI FELICE DI AVERLA CON NOI UNA DI QUESTE SERE PER MOSTRARLE APPENSO LE CARATTERISTICHE DI QUESTA TECNICA. LEI ED IL SUO AMICO NATURALMENTE.

OH, BEH, IO SONO VALERIA E LUI È DIEGO... E PENSO CHE SÌ, SI POSSA FARE.



NON CONSIDERATEMI. LA COSA NON FA PER ME. SONO UN TIPO ALQUANTO TRADIZIONALISTA.



VERAMENTE STIAMO PARLANDO DI UN'ARTE CHE HA PIÙ DI SEICENTO ANNI. NON RIESCO AD IMMAGINARMI NULLA DI PIÙ TRADIZIONALE.



TOUCHÈ. E ADESSO COSA INVENTERAI PER SVINCOLARTI?

Si vanno ad effettuare una serie di nodi che, tramite un'unica corda di 7 metri, vadano a formare figure complesse.



VENERDÌ 9 SETTEMBRE 2011, ORE 11,00. CASA DI DIEGO DI DONATO.

PROMETTO CHE CERCHERÒ DI ESSERCI SÌ. NO, NON COME L'ULTIMA VOLTA.

SÌ, SÌ. LO CONOSCO IL PUB, CI POTRÒ INSEGNARE UN ANNETTO FA. OK. A STASERA.



TRADIZIONALE DICEVA LUI. INTANTO HA CONVINTO VALERIA A SEGUIRE UN CORSO DI BONDAGE E STASERA C'È LA SUA INIZIAZIONE.

MI HA CONFIDATO CHE SOLO A ROMA GLI AMANTI DEL GENERE SONO ALMENO QUATTROCENTO.



E PER I LORO "GIOCHETTI" SI INCONTRANO IN LUOGHI COME BARABE, SOTTERRANEI, CANTINE... OVUNQUE CI SIANO TUBI E TRAVI A CUI POTER LEGARE LE LORO CORDE.

MA IO RIMANGO DELLE MIE IDEE E STASERA...

Si cerca uno stato mentale di dominio da parte del maestro del kinbaku, e di impotenza e totale dipendenza da parte della persona legata. È il "kinbaku-bi": la bellezza della schiavitù.

disegni: **Ferdinando Silvestri**  
colori: **Andrea Scopetta**  
sceneggiatura: **Michele Assante del Lecce**  
coordinamento per Scuola Italiana di Comix: **Mario Punzo**  
art director: **Pasquale Pako Massimo**

SCUOLA ITALIANA DI **COMIX** SCUOLACOMIX.COM

FUMETTO WEB DESIGN ANIMAZIONE 2D/3D  
ILLUSTRAZIONE SCENEGGIATURA GRAPHIC DESIGN

Il "nawashi" (il maestro di corde) effettua quindi figure complesse ed ordinate come quella del gambero o "Ebi Shibari".

C'è poi quella delle mani legate dietro la testa o "Koutou ushiro te shibari", quella della legatura a gambe incrociate.

Altra figura, "Agura shibari", la figurativa ed artistica legatura a tartaruga o "Hishi nawa shibari", e così via.



Continua



La Arcuri vista da destra



La Arcuri vista da sinistra

Da Arcore ad Arcuri,  
torna la crisi del 29

## ITALIA, MOODY'S DECLASSA LA FIGA

di Gordon Gekko

L'agenzia di rating ha emesso il suo verdetto: la patonza italiana non è più affidabile come prima. Se prima una velina nostrana veniva apprezzata dagli investitori istituzionali perchè certamente te la dava di fronte a promesse precise di rendimento (incarichi di consigliere regionale, programmi tv in seconda serata, intestazione di appartamenti), ora pare che la variabile Arcuri abbia messo in apprensione i mercati, sempre inclini a punire l'incertezza.

La soubrette di Latina infatti - lo ricordiamo a chi fosse sfuggito - ha chiesto di presentare il Festival di Sanremo PRIMA di passare la notte con il premier, invertendo una prassi consolidata.

Il suo comportamento ha disorientato gli investitori, abituati al paradigma "prima investi, poi vedi i frutti", che ha finora informato la Borsa di Arcore.

A fronte dell'elevato prezzo da pagare - visione di video di 2 ore di Silvio con Putin, karaoke con Apicella, e notte a 3 con amica e un signore di 75 anni a cui si alza solo con la pompetta - la Arcuri ha speculato sul cambio dell'outlook, chiedendo un premio garantito prima dell'investimento. Ma quello che davvero ha definitivamente spaventato gli investitori è la mancanza di discrezione sui risultati e la sua pretesa di dare un giudizio ex post sulla qualità della prestazione, anticipato in un'apparizione su Italia Uno. Insomma, mi paghi e ti giudico pure. Una pretesa da Paese sviluppato, evidentemente fuori luogo per l'Assurdistan peninsulare. Ecco perchè era scontato il giudizio di Moody's che declassa gli investimenti in patonza italiana dalla categoria AAA a quella di "A.A.A. 25enne formosa".



## Cinema e Filosofia

# This is England: l'Inghilterra è anche una skinhead che dice no

Il rovesciamento di Hobsbawm: è dal nazionalismo che scaturisce il concetto ambiguo di nazione

di Riccardo Tavani

**F**ilm immediatamente esplicito, fin dal titolo: accoppia il tema del razzismo al nome di uno Stato, di una Nazione. "Questa è l'Inghilterra", ovvero questa storia, che la pellicola racconta, di comune razzismo suburbano, della grigia periferia o provincia inglese. E che il protagonista sia soltanto un dodicenne ci dice di come il razzismo sia qualcosa che si assorbe come nell'aria, andando a scuola in bicicletta o tornando a casa dopo aver fatto a pugni con qualcuno. Shaun è questo ragazzino che si porta dentro la voragine della morte di suo padre, sulla pelle la mestizia sofferente e remissiva della madre, addosso gli abiti riadattati e fuori moda del papà, a causa delle condizioni economiche in cui quel lutto li ha ridotti. Il padre di Shaun è morto l'anno prima in guerra. La guerra provocata nel 1982 dall'Argentina con l'occupazione di quelle



Isole che gli argentini chiamano Malvinas, affacciandosi davanti alla loro costa meridionale, ma che gli inglesi chiamano Falkland, avendole messe sotto il loro dominio coloniale già nel 1833. Ma di tutto questo a Shaun non importa niente, lui paga soltanto le devastanti conseguenze di quella guerra, perché ciò che resta tra le mura di casa è solo miseria e un mucchietto di struggenti foto. Attraverso un gruppo di pacifici e simpatici skinhead, teste rasate,

nel quale il ragazzino viene accolto, Shaun conosce Combo, che è appena uscito di galera, e cerca di reclutare ragazzi per un gruppo politico nazionalista a sfondo decisamente razzista. In Inghilterra il tema del razzismo e del nazionalismo sono, più che altrove, legati a quelli del colonialismo e dell'imperialismo, essendo le etnie oggi presenti sul suolo britannico provenienti da tutti i territori a suo tempo occupati. Proprio uno dei più importanti storici in-

glesiani moderni, Eric Hobsbawm, mostra come avvenga una sorta di rovesciamento: non dalla nazione nasce il nazionalismo, ma è quest'ultimo, sulla scorta di sentimenti non chiaramente definiti e, anzi, ambigui, manipolabili, a definire un concetto di nazione. A tale concetto si associa quello di missione o compito storico da assolvere, in base a qualità specifiche e ineguagliabili di un popolo, di un territorio, di una cultura rispetto ad altri. Tale missione, dunque, deve poggiare su una forza militare e politica che permetta alla nazione di svolgere un ruolo internazionale egemone. Ma la forza, è uno strumento di tale valore strategico, da rovesciarsi in uno scopo, anzi, nel vero "fine a se stesso", ovvero nella bandiera più autentica del nazionalismo. E sotto un'altra storica bandiera inglese, quella con la Croce di San Giorgio, si salda il gruppo di Combo, nel quale Shaun apprende i primi rudimenti di pestaggio contro i pakistani. Ma Combo, in

tutta quella sua efferata sicurezza, si trascina una ferita interiore che non riesce a rimarginare. È innamorato perdutamente di Lol, una skinhead del gruppo pacifico, con la quale ha fatto l'amore prima di finire in galera e che non riesce a dimenticare. Lol, però, adesso lo respinge: a quel tempo era una ragazzina e gli fa capire di aver subito una violenza che ora vuole soltanto dimenticare. È come se il suolo nazionale sprofondasse letteralmente sotto i piedi di Combo, perché, attraverso Lol, è come se l'Inghilterra stessa lo respingesse, gli negasse l'amore, le radici dell'affetto, della famiglia nella sua terra. E lo respinge proprio attraverso quelle sembianze, quegli abiti, taglio di capelli, modi di parlare, gusti musicali che Combo dice di amare ma che in realtà vuole solo sottomettere. Così che quel mito e culto della forza fine a se stessa finisce per esibire un nuovo definitivo rovesciamento: quello di ritorcersi contro se stesso e chi ciecamente lo esalta.

## Storia di Gaetano Martino, che conserva la "materia oscura" del cinema italiano

# L'uomo del vecchio Cinema Paradiso

La Cineteca Lucana, uno sconosciuto "ente utile" che archivia più pellicole dell'Istituto Luce

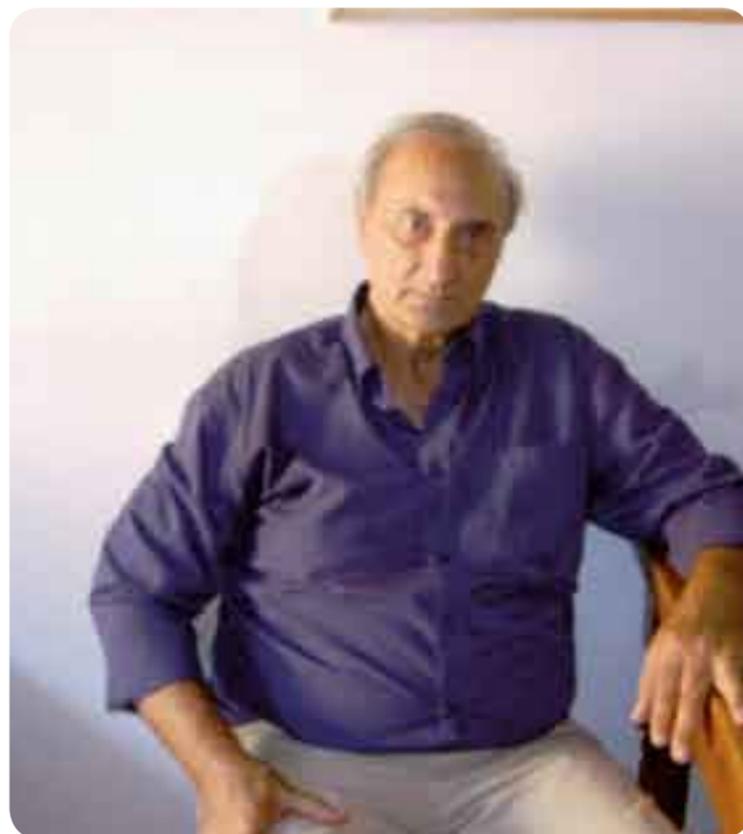
**L**a vicenda di Gaetano Martino è simile a quella della cosiddetta "materia oscura", ovvero quell'immane ammasso di materia cosmica che sfugge all'osservazione astronomica diretta ma che fa sentire i suoi effetti nel calcolo della gravitazione universale. Per Martino, però, dobbiamo parlare non di fisica ma di cinema e non di materia ma di "memoria oscura". Dopo essersi laureato proprio in fisica e averla insegnata, Martino, negli anni '70 diventa direttore tecnico di una delle prime Tvtaliane private, Tele Roma Europa. A bordo di una mitica Mercedes che ancora conserva, gira tutta l'Italia per ritirare nastri e pellicole da mandare in onda, e che poi conserva in un suo magazzino nei pressi di Potenza. Il nocciolo ideale della Cineteca Lucana, da lui fondata nel 1977, nasce in questi anni. Gaetano Martino, negli anni '80, passa a collaborare anche alla realizzazione di documentari per il Ministero dei Beni Culturali, sulle grandi opere di restauro in Italia e all'estero. Uno degli eventi più significativi della prima stagione dell'Estate Romana, ovvero la rassegna cinematografica di Massenzio, lo vede tra i princi-

pali artefici. In questo ambito conosce e comincia a lavorare a stretto gomito con grandi musicisti, tra i quali Ennio Morricone, quando ci sono proiezioni di vecchie pellicole con l'orchestra che suona dal vivo. C'è da risolvere il problema della perfetta sincronizzazione tra musica e immagini e proprio per rispondere alle esigenze del maestro Moricone, Gaetano Martino mette a punto e brevetta un semplice ma geniale sistema di sincronizzazione. Memorabile è rimasta la proiezione della storica pellicola del 1926 "Gli ultimi giorni di Pompei" di Carmine Gallone, con l'orchestra dal vivo diretta da Antonio Coppola su musiche originali di Ildebrando Pizzetti. Ma torniamo alla materia, alla "memoria oscura", non vista e, anzi, misconosciuta, che Gaetano Martino è venuto umilmente ma tenacemente a rappresentare per la storia del nostro paese. Parliamo di storia, perché non c'è bisogno neanche di dirlo quanto il cinema sia da tempo riconosciuto come una delle fonti principali per gli storici contemporanei. Martino gira ancora oggi, a 65 anni, tutta l'Italia, a bordo di tre suoi camion per ritirare almeno due copie di tutte film in program-

mazione il cui poliestere finirebbe altrimenti al macero o squalgiato per fare montature per occhiali o Cd e Dvd. È un accordo che è riuscito a strappare ai produttori cinematografici e al Ministero dei Beni Culturali, per conservare e archiviare questo

materiale nei magazzini della sua Cineteca Lucana. Un'attività incessante, massacrante, per la quale il Ministero gli riconosce un contributo assolutamente insufficiente e che ogni anno si assottiglia sempre di più. La Cineteca Lucana conserva a

tutt'oggi 20.000 documentari e 35.000 lungometraggi, tra cui molti inediti, a fronte dell'Istituto Luce che ne conserva 4.800 e la Cineteca Nazionale che non accetta più nessun tipo di materiale da conservare. Inoltre, Martino archivia i manifesti storici del cinema, con locandine, foto di scena, libri, cataloghi, insieme a incalcolabile ammasso di copioni, soggetti, sceneggiature, tuttora da catalogare e sistemare. Soprattutto, la Cineteca Lucana è anche un prodigioso e fantastico museo di pezzi rari degli ingranaggi cinematografici per eccellenza: uno sterminato numero di lanterne magiche, visori ottici, moviole, macchine da presa (della mitica Mitchell in particolare) e proiettori di ogni epoca e tipo. Si accoglierà mai qualcuno di questo vero e proprio prezioso ammasso di memoria cinematografica e storica che sta rischiando di andare disperso? E riconoscerà a Gaetano Martino i suoi meriti e gli darà la possibilità concreta di trasmettere questo enorme patrimonio, ora le sue instancabili braccia stanno uscendo di scena? Senza nessuno cui passare l'aureo testimone di tanta materia, memoria e fatica oscura.



**Quello che non sanno gli avventizi del bondage, antica pratica tra arte ed erotismo**

## **Alle radici del Bizzarre, il mondo in cui nasce lo Shibari**

Le origini negli anni '50, con Bettie Page e Irving Klaw in America, Eikichi Osada in Giappone

di **Lorenza Fruci**

**S**e Bettie Page sapesse della triste morte della giovane Paola Caputo (avvenuta a Roma durante un gioco di asfissia erotica con le corde nella notte del 10 settembre), forse si rivoltirebbe nella tomba. Lei che è stata ed è tuttora l'icona incontrastata del fetish e del bondage, non credo che sarebbe felice di sapere che quel mondo che lei ancora rappresenta sia stato teatro di tragica fine. Posando come modella solo dal 1950 al 1957, la Page è riuscita a imporsi in questo immaginario senza mai essere volgare, truce, funerea. Anzi. La sua peculiarità è stata sempre quella di sorridere (malandrinamente certo) sia con gli occhi che con la bocca, mantenendo nel volto quella leggerezza tipica di chi sa ironizzare anche sulle corde e i legami. Lanciata dal famoso fotografo e regista statunitense Irving Klaw, tra i primi artisti fetish, insieme negli Stati Uniti hanno reso il bondage una vera e propria arte erotica. Molto hanno fatto in questo senso, sempre negli stessi anni, anche le opere porno soft di John Willie, il noto illustratore e fumettista di origini inglesi pioniere del genere fetish, oltre che editore della rivista *Bizzarre*, prima pubblicazione di immagini di questo tipo. La sua rivista, che fondò e mandò avanti da solo, nell'America puritana del primo dopoguerra venne considerata uno scandalo e per questo venne perseguitato. Così, per sfuggire alla giustizia, Willie dovette ricorrere alle caselle postali per far recapitare la rivista ai suoi clienti e fu costretto a rendersi irreperibile. Questo accadeva negli Stati Uniti degli anni 50, mentre in Giappone è stato grazie alla ricerca del performer Eikichi Osada che si deve la riscoperta e lo sviluppo della pratica del bondage come forma artistica. La proponeva nei suoi spettacoli a partire dal 1965, dimostrando cosa significasse



legare ed essere legati: nei suoi show, tenuti in teatro, il pubblico femminile veniva invitato a spogliarsi e a farsi legare sul palco. Osada ottenne tantissimo successo, sdoganando definitivamente l'arte del bondage e riaccendendo la memoria su questa antica pratica giapponese che nasceva nel combattimento. In Giappone il bondage si chiama kinbaku, più

comunemente conosciuto come shibari e deriva da un'arte marziale del XVI secolo che si svolgeva nei campi di battaglia per imprigionare in maniera veloce i criminali. È proprio nello shibari che si sviluppa un'estetica e un rito del legame, tanto che in quell'epoca tutti i criminali venivano legati secondo "figure" e tipi di corde diverse in base alla casta di appar-



tenenza e al tipo di crimine commesso. Questa accuratezza nella scelta delle corde e nel modo di utilizzarle, ha dato al bondage una sua valenza estetica ed artistica che ancora oggi ispira pittori, fumettisti e fotografi. Molto si deve per la diffusione di questo immaginario a livello mondiale, il fotografo Helmut Newton che ha portato nella moda e nella pubblicità di massa il mondo del fetish. Ma per sapere qualcosa di più sull'argomento c'è il libro "Bondage. La via italiana dell'arte" scritto dal MaestroBD e da Beatrice Gigliuto (edito Castelveccchi nella collana Toys), dove si può comprendere l'animo artistico del bondage, ma anche conoscere gli altri motivi per cui si lega: il sesso, la contenzione e il sadomasochismo. Qualunque sia il perché, non deve venire mai meno però l'attenzione per la sicurezza, mancata purtroppo nel triste caso di cronaca di cui sopra, in cui le corde sono state causa di morte, invece che restare motivo di piacere, anche estetico.

**MUSICA CINEMA MOSTRE TEATRO CABARET SPETTACOLI**

**NAPOLI CITTÀ VIVA**

\*ESTATE 2011 L'ENERGIA DELLA CULTURA

21 LUGLIO  
2 OTTOBRE  
2011

www.comunicapoli.it

CONTE DEL MASCHIO ANTONIO  
PARCHI DEL POUSO  
REALI BRUNO IOSTARICO  
INTELLIGENTINO DEL PIAZZO VINCIGLIANO  
COSTA POMPILIANA  
VILLA COMUNALE  
PIAZZA BELLINI  
VIA NUOVA SPINTE DI CAMPANA  
CHIESA S. SEVERO AL PENNINO  
CANTIERE S. MARIA LA NUOVA  
FESTINO DI CORTE DEL PALAZZO REALE  
GALLERIA UMBERTO I  
CATTACCIOME S. SEMPRINO  
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE  
PALAZZINO DI PONTICELLI  
MUSEO DELLA LINGUOLA S. GIOVANNI A TEROCCO  
MUSEO NAZIONALE S. PIETRO A PATERNÒ  
PIAZZA S. GIUSEPPE S. PIETRO A PATERNÒ  
TEATRO ANTONIO POCORRÀ  
CENTRO TERRITORIALE RIFORME SCAMPA  
CHIESA S. ALFONSO MARTE DEL LIGNO MARANELLA  
POLIFUNZIONALE S. GIOVANNI  
PARCHI BRUNO FIORINNETTA